

CORSO DI FORMAZIONE PER I “LETTORI” DELLA PAROLA DI DIO

Parrocchie di Mezzocorona e Roverè della Luna, 10.10.2022

IV. I MINISTERI DELLA PAROLA

Tutti i fedeli in forza del Battesimo e della Confermazione sono divenuti nello Spirito annunciatori della parola di Dio (*OLM* 7). Nella Chiesa vi sono **Ministeri** ordinati (vescovi, presbiteri, diaconi), istituiti (accolito e lettore - ministro straordinario della Comunione - catechista) e di fatto. Carismi e ministeri sono presenti da sempre nella storia e nella vita della Chiesa. L'Eucaristia è fonte e occasione per i ministeri (*Ordinamento Generale del Messale Romano - OGMR* 98-111).

Il nome di “ministro” (servitore) purtroppo non esprime adeguatamente la realtà del servizio nel nostro linguaggio odierno abituale. Ricordo una notte di Pasqua quando il parroco annunciò: “Ora il ministro porta l’acqua benedetta al fonte battesimale”, un fedele poco devoto al mio passaggio sussurrò: “Ministro dei trasporti!”. Ma per Gesù stesso l’evangelista Luca usa questa espressione (3, 23): “Gesù, quando cominciò il suo ministero aveva circa trent’anni”! Lo stesso Luca nell’esordio del suo Vangelo parla dei “ministri della Parola” (1, 2). Gli apostoli definiscono il loro compito con lo stesso termine parlando di Giuda il traditore e del suo rimpiazzo Mattia: “...aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero” e “per prendere il posto in questo ministero e apostolato” (*At* 1, 17.25). Così anche San Paolo usa questa definizione: “Penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato in vostro favore” (*Ef* 3, 2); “Come apostolo delle genti io faccio onore al mio ministero” (*Rm* 11, 13).

Ancora San Paolo scrivendo ai Colossesi conclude la sua lettera con un’esortazione rivolta ad un certo Archippo e chiede alla comunità di dirgli: “Fa’ attenzione al ministero che hai ricevuto nel Signore, in modo da compierlo bene” (4, 17)! Parole che risuonano oggi anche per chi deve svolgere un compito nella comunità cristiana, ognuno nel suo ruolo: consapevoli che ogni ministero viene dal Signore, che va compiuto nel modo migliore per la gloria di Dio, per il bene della comunità e non per un protagonismo personale. Anche nella seconda lettera ai Corinzi (6, 1-18) San Paolo invita ad avere gli atteggiamenti propri dei “Ministri di Dio”: “In ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza”! Parole assai esigenti che non devono incutere timore e impedire il compimento di quanto la comunità cristiana chiede, affida e invita a fare, ma segnare il cammino nella sequela di Cristo, modello nel ministero: egli che è venuto, obbediente al Padre e nella forza dello Spirito Santo, per servire e non per farsi servire (*Mt* 20, 28).

Il 15 agosto 1972 con il Motu proprio *Ministeria quaedam* San Paolo VI poneva termine ad una tradizione ormai millenaria e aboliva i cosiddetti ordini minori per ridare alla Chiesa i ministeri da affidarsi non solo a chi si prepara al diaconato e al sacerdozio ma anche ai laici. Dopo i primi tempi della Chiesa ricchi di ministerialità – basti pensare ai tempi di San Vigilio Vescovo con il Diacono Sisinio, il lettore Martirio e l’ostiaro Alessandro – nei secoli seguenti tutta l’attività liturgica, ma anche l’intera opera pastorale, diventò appannaggio dell’unico ministro presente sul territorio: il sacerdote, il presbitero. Scomparvero i ministeri, chiamati anche ordini minori, che

venivano assegnati solo a coloro che si preparavano al sacerdozio, come una serie di gradini per diventare presbiteri. Ostiari, lettori, accoliti, esorcisti, suddiaconi e diaconi non esisteranno più come figure a se stanti, ma solo come passaggi verso il sacerdozio; ministeri a volte esercitati, quasi come da comparse, dagli stessi sacerdoti che si vestivano e compivano la funzione di diacono e suddiacono. La stessa cosa accadde per i libri liturgici: da diversi libri a un unico libro; il lezionario con le letture per il lettore, l'antifonario con le antifone per chi canta, il salterio o graduale con i salmi per il salmista, l'evangelario con i Vangeli per il diacono, il sacramentario con i testi della Messa per il sacerdote, scompaiono e si avrà un solo libro, detto messale plenario.

Con San Paolo VI venivano così soppressi gli ordini minori dell'Ostiario, dell'Esorcista (conferito ma col divieto di esercitarlo!), come pure il Suddiaconato, e venivano riproposti due soli ministeri, quelli di Accolito e di Lettore. Purtroppo, anche in questo testo, espressione della riforma del Concilio Vaticano II, era detto esplicitamente che essi "secondo la veneranda tradizione della Chiesa" sono riservati solo agli uomini. Al n. 1/211 delle nostre Costituzioni sinodali (Trento 1986) al riguardo era detto esplicitamente: "Il Sinodo chiede al Vescovo di farsi promotore presso la Sede Apostolica e la CEI dell'istituzione di altri ministeri... e della possibilità di conferirli anche alle donne...". Finalmente, Papa Francesco con la Lettera Apostolica *Spiritus Domini* (10.01.2021, domenica del Battesimo del Signore) ha dichiarato che i ministeri valgono per tutti i battezzati, maschi e femmine. A questi due ministeri riconosciuti, più propriamente detti "istituiti" (Accolitato e Lettorato) lo stesso Papa ha aggiunto il ministero laicale di Catechista (20.05.2021); un ministero strettamente legato alla parola di Dio. Il conferimento di ogni ministero avviene, dopo un'adeguata preparazione, mediante un apposito rito liturgico di Istituzione (nuova Nota CEI del 05.06.2022). I ministeri *legati* alla Parola (*OLM* 38-57) sono:

- ✓ IL PRESIDENTE (vescovo, sacerdote, diacono o laico; *OLM*: "colui che presiede");
- ✓ L'ASSEMBLEA che non assiste, ma partecipa e si esprime con una:
- ✓ PLURALITÀ di MINISTERI (liturgici ma anche quelli specifici della carità e catechesi/evangelizzazione): lettori, salmisti – cantori, maestri, organisti e strumentisti – commentatori e animatori – catechisti ...

Si tratta di ministeri seri per cristiani (adulti) cresimati e non faccende da bambini e ragazzi, svolti da persone conosciute, idonee e preparate (non a caso); con l'avvertenza che nelle celebrazioni liturgiche ognuno deve fare solo e tutto ciò che è di sua competenza (*SC* 28), perché "È Cristo che parla quando nella Chiesa si leggono le Sacre Scritture" (*SC* 7). Noi siamo ministri (servitori, strumenti) della sua Parola. Lo svolgimento di questi ministeri legati alla Parola, esige anche una preparazione di testi (es. preghiera dei fedeli; introduzioni) e scelte (segni, gesti e riti) da compiere insieme (Gruppi della Parola, Commissioni liturgiche, ...) sotto la guida del responsabile della comunità (*OLM* 78). L'organizzazione del servizio è da svolgere in armonia (*OLM* 40) nelle diverse modalità di turni (impegno settimanale, mensile, per quella celebrazione, ...) e con un atteggiamento interiore: "I fedeli non rifiutino di servire con gioia il popolo di Dio, ogni volta che sono pregati di prestare qualche ministero o compito particolare nella celebrazione" (*OGMR* 97). La preparazione non è mai qualcosa di facoltativo; occorre dire no all'improvvisazione, come raccomanda *OLM* 55: "Perché i fedeli maturino nel loro cuore, ascoltando le letture divine, un soave e vivo amore

della sacra Scrittura, è necessario che i lettori incaricati di tale ufficio, anche se non ne hanno ricevuta l'istituzione, siano veramente idonei e preparati con impegno”.

Questa preparazione deve essere soprattutto spirituale; ma è anche necessaria quella propriamente tecnica. La preparazione spirituale suppone almeno una duplice formazione: quella biblica e quella liturgica. La formazione biblica deve portare i lettori a saper inquadrare le letture nel loro contesto e a cogliere il centro dell'annuncio rivelato alla luce della fede. La formazione liturgica deve comunicare ai lettori una certa facilità nel percepire il senso e la struttura della liturgia della Parola e le motivazioni del rapporto fra la liturgia della Parola e la liturgia eucaristica. La preparazione tecnica deve rendere i lettori sempre più idonei all'arte di leggere in pubblico, sia a voce libera, sia con l'aiuto dei moderni strumenti di amplificazione”.

Il servizio e i compiti del Lettore sono descritti nell'*OGMR* 98-11 e 194-197. Il compito del lettore è di proclamare la parola di Dio nelle celebrazioni liturgiche. Per valutarne appieno il ruolo nel contesto della vita della Chiesa, occorre ricordare che l'annuncio della Parola costituisce l'elemento eminente della missione della Chiesa per espressa volontà di Gesù: “Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura” (*Mc* 16, 15).

Nella parola di Dio si radica e si alimenta la fede. Perciò la Parola va continuamente proclamata sia per gettare il primo seme della fede nel cuore dell'uomo, sia per alimentarne la crescita nella comunità già formata. È nell'ascolto della parola di Dio che si edifica e cresce la Chiesa. Il lettore, che fa risuonare la Parola nelle assemblee liturgiche, è parte attiva e responsabile di quest'opera vitale della Chiesa. Chi legge mette in atto un processo iniziato nel momento della rivelazione e che ora permette ai fedeli di ascoltare Dio che parla al suo popolo. Perciò coloro che proclamano la Parola nell'assemblea devono essere coscienti di donare la propria voce alla parola di Dio, perché questa, vivificata dallo Spirito Santo, operi i frutti interiori per i quali è stata mandata: la conversione, la fede, la vita nuova.

La parola di Dio è sempre efficace e dovremmo rendercela familiare leggendola e meditandola personalmente, in famiglia e in ogni incontro di gruppo. Il momento privilegiato della Parola però è quello dell'assemblea domenicale, cioè la Messa. Ogni domenica il popolo cristiano è convocato per l'ascolto della Parola e la celebrazione dell'Eucaristia. È questo atto che dà senso alla Chiesa come popolo nato dalla Pasqua del Signore. C'è un rapporto strettissimo tra assemblea cristiana, parola di Dio ed Eucaristia. È Dio stesso che convoca e raduna il suo popolo e poi lo nutre con la Parola e con l'Eucaristia. La Parola, in forza dello Spirito presente nel cristiano, nutre la fede, gli fa conoscere il Signore, lo spinge all'amore che si attua nella preghiera filiale e nelle opere di carità. È ancora la Parola che ci fa comprendere il senso profondo e attuale dell'Eucaristia alla quale prendiamo parte per rinnovare la grazia battesimale che lega la nostra vita al Signore morto e risorto.

Nella Messa dunque si legge la parola di Dio in misura abbondante, e questo rito è momento essenziale della celebrazione. Non può essere vanificato. Tutto questo occorre ricordare per comprendere la delicatezza del compito affidato al lettore e al celebrante.

Il lettore è il cristiano chiamato a proclamare la Parola per farla risuonare ai sensi, alla mente e al cuore dei fedeli. La riforma liturgica del Concilio Vaticano II

ha allargato l'accesso a questo ministero anche ai laici, senza distinzione: *“L’assemblea liturgica non può fare a meno dei lettori, anche se non istituiti per questo compito specifico. Si cerchi perciò di avere a disposizione alcuni laici, che siano particolarmente idonei e preparati a compiere questo ministero”* (OLM 52).

Esercitare il ministero del lettore può essere un onore, ma prima di tutto è un servizio per il quale si richiede l’idoneità, cioè la capacità di eseguirlo, perché senza una debita preparazione e cura, possono vanificare il dono della Parola. Non può fare il cantore lo stonato. Per la stessa ragione non può essere lettore chi manca dei requisiti di una buona dizione, della comprensione e della comunicazione efficace di quanto legge. Doti che, nella maggior parte dei fedeli, possono essere acquisite. Difficilmente invece possono essere improvvisate. Quanto è qui affermato vale anche per il salmista; magari questo ruolo fosse sempre distinto da quello del lettore.

Da quando in chiesa è stato introdotto il microfono, alla voce e alla dizione non si è più prestata attenzione. E le conseguenze si notano, spesso con profondo disagio. Senza scoraggiare nessuno, dobbiamo pure dire che molteplici sono gli aspetti che riguardano una congrua preparazione del lettore.

La parola di Dio, con tutta la sua efficacia, è diretta anche alla vita del lettore. Il rito per l’istituzione dei lettori ha una bella esortazione: *“Quando annuncerete agli altri la parola di Dio, accoglietela prima di tutto voi con docilità e meditatela con diligenza”*. Sarà proprio il gusto e la comprensione profonda della Parola che costituirà l’anima del suo proclamarla davanti all’assemblea. Chi non comprende ciò che dice, legge o proclama difficilmente lo sa bene comunicare. *“Capisci ciò che stai leggendo?”* (At 8,30)

L’amore alla parola di Dio delinea anche quella che dovrebbe essere la spiritualità del lettore. È evidente che, quale interprete della Parola, il lettore non può ripresentare degnamente il testo limitandosi a proclamarlo formalmente nel rito. Tutta la sua vita deve essere un’incarnazione (o almeno uno sforzo di incarnazione) della Parola annunciata. Il ministero del lettore non ha quindi per confine il momento liturgico, ma si prolunga nella vita.

Per aiutarsi a comprendere e vivere la Parola, si raccomanda da sé la frequentazione di un Gruppo o Scuola della Parola. Se non è possibile ci si munisce di un buon messalino o altre pubblicazioni oggi in commercio (con i loro commenti) per capire, gustare e pregare il tesoro sacro. Nel nostro tempo sono a disposizione anche i siti internet con le letture del giorno (ad es. il sito della Chiesa Cattolica Italiana: www.chiesacattolica.it) dove le letture sono riportate anche graficamente (spazi, a capo, ecc.) come nel lezionario. Il resto lo farà lo Spirito, primo e ultimo ispiratore della Parola.

Si racconta che un giorno il capo della sinagoga invitò il Rabbì Aqiba (morto verso il 135), che era di passaggio, a fare la pubblica lettura della Torah. Ma lui non volle salire. I suoi discepoli gli chiesero il motivo. *“Ho rifiutato di fare la lettura – rispose il maestro – unicamente perché non avevo prima letto due o tre volte il testo! Giacché uno non ha il diritto di proclamare le parole della Torah davanti all’assemblea se non le ha dette prima due o tre volte davanti a se stesso”*. Quanti dei nostri lettori, salmisti e cantori hanno questa sensibilità e rispetto per la parola di Dio?